

TECNOLOGIA AL BANDO PER UNA GIORNATA DIVERSA

A Verona si ferma il tempo Niente auto, si gioca coi tappi

Stefano Filippi
nostro inviato a Verona

● Il proverbiale anonimo sarebbe orgoglioso di aver definito i veronesi «tutti matti». Bisogna essere matti per chiudere al traffico mezza città tre giorni di fila senza smuovere targhe alterne, senza un festival culturale come a Mantova, senza incrociarsi nei labirinti dell'Alto Adige o la geloreccia notte bianca nella Roma di Veltroni. Verona è stata chiusa per giocare. Giochi in strada, giochi di una volta. Bisogna essere matti per restituire gli angoli più suggestivi della città ai legittimi proprietari, la gente, le famiglie, i gruppi di amici, che la sera sfrecciano in bicicletta nei vicoli medievali per la cavalcia al rosso, la mattina dopo si mettono in coda per il lancio della forma di formaggio, il pomeriggio scendono dalle Torricelle con i carrettini a sfera, la sera si radunano in piazza Erbe per la partita a scacchi gigante e il mattino dopo ricominciano con gli aquiloni, il backgammon, il salto

con la corda, il frisbee, le auto, alla larga.

E poi in piazza Duomo la lippa, che da questo parti si chiama scianco: un cilindretto di legno appuntito alle estremità, un bastone per colpirlo a terra, farlo volare, colpirlo di nuovo e spedirlo lontano. Il tiro alla fune davanti agli occhi di Madonna Verona in piazza Erbe. La morra nei vicoli detti su tavolini coperti di panno rosso. La fionda e le gare di cerbottina in riva all'Adige. Le partite a tappi sotto la statua di Dante. Le trottelle in pista sotto il balcone di Ghilietta. E le biglie, i birilli, la dama, il calcio-balilla che esce da scantinati e soffitti e atira più appassionati del Chievo in serie A. O la novità più recente, il parkour, l'arte di sapersi spostare: un gioco di strada inventato vent'anni fa in Francia da due tizi che inizia-

Città chiusa per portare in strada i passatempi di una volta: biglie, birilli, calcio-balilla, cerbottina, tiro alla fune. E i genitori tornano bambini

rano ad applicare in un ambiente urbano il subbuglio marino di Lissolo: tecniche imparate da piccoli rincorrendosi in boschi e campagne. Invece che scalare alberi e guardare torroni si volteggiava da un palazzo all'altro, si balza dai balconi, ci si arrampica sui cornicioni, si scavalcano automobili e cancelli come nei film.

I giochi sono 50. Brevissime le pause di un programma frenetico che copre tre giorni (da venerdì a lunedì) e 7 tempo per musiche e

danze tradizionali sul Lungadige o per i ritmi musicali delle astorie, perché nel Nordest anche il cibo è divertimento. O una passeggiata a vedere il ponte "Sant'Antonio" che sono edifici egi fronzoli, l'hanno distrutto le guerre, l'hanno ricostruito due architetti con l'aiuto della Fondazione Arena. Una struttura leggera di 102 metri a cavallo del fiume per ornare dare a tutti com'era l'antica piazza della città e ricreare lo spazio ludico di una volta. Sembra che



DIVERTIMENTO Tiro alla fune

tra il ponte Postumio e il ponte Pietra si svolgessero le naumachie, battaglie navali. Giochi in strada e giochi in acqua.

Quasi 6 milioni degli svaghi non ancora dimenticati si chiama "Tocaù", "toca a t" nel dialetto veneto, polercolare in disuso nell'epoca in cui prevale la tecnologia della solitudine: i "gameboy", le playstation, l'x-box. In appena quattro edizioni "Tocaù", con l'appoggio del Comune, è già diventato un appuntamento inter-

nazionale: quest'anno ospite d'onore la Spagna che ha portato 17 giochi popolari, "bolos", "luchas", "pelotas" tutti spiegati, insegnati e giocati in questo improvvisato Paese dei labirinti. E ha attirato persone da tutta Italia, più di quando c'è l'Opera o la Fiera dei cavalli: gente che corre, salta, pedala, batte i pugni, bimbi che scoprono divertimenti mai visti, papà che ritornano bambini.

I bambini veri, almeno nel cuore, sono quelli dell'Associazione giochi antichi da cui è partito tutto. Da buoni veronesi "matt", hanno piazzato la sede in un'osteria, "Le petarine", nell'antico quartiere della Carega, tra "ombro" e "gotti". Gollardi saggii. «Non siamo dei nostalgici», spiega Giuseppe Giacco, uno degli organizzatori. «Siamo un gruppo di amici cui piace giocare. Giochiamo, ricerchiamo, recuperiamo giochi antichi e trasformiamo spazi urbani. E cerchiamo di far capire che il gioco non è soltanto un'occupazione per passare il tempo libero».